

1. SAFFO, la poetessa nativa di Lesbo, la più antica della cultura occidentale, la poetessa la più grande di ogni tempo.

“O coronata di viole, divina dolce ridente Saffo”. *Alceo*

Con questi versi il grande lirico greco [Alceo](#) che qui il pittore inglese [Lawrence Alma-Tadema](#), in questo olio su tela del 1881, immagina insieme a Saffo a Mitilene, ci presenta la più grande poetessa dell'antichità e sicuramente la più grande di tutti i tempi.

È risaputo che [Alceo](#) ha conosciuto la poetessa allora giovane e la ritrae, in uno dei suoi componimenti, come una donna bella e piena di grazia, dal fascino raffinato, dolce e sublime, sfatando così le leggende che aleggiavano intorno alla sua non avvenenza fisica, tanto da portarla a togliersi la vita gettandosi da un [faro sull'isola di Leucada/Lefkada](#), vicino alla spiaggia di Porto Katsiki, per l'amore non corrisposto verso il giovane battelliere Faone - [Jacques-Louis David. Saffo e Faone, 1809](#) - in realtà un personaggio mitologico. Una versione utilizzata dagli antichi commediografi e abbracciata anche poeti come Ovidio, nelle Eroidi, e da Giacomo Leopardi nella poesia famosa del 1822 *Ultimo canto di Saffo*.

Un bel biglietto da visita, non c'è che dire, quello di Alceo per Saffo, donna e poetessa (in greco antico: Σαπφώ, Sapphó), nata attorno al 630 a.C. ad Ereso, [sull'isola di Lesbo – vista dal satellite](#), e scomparsa a Leucade, attorno al 570 a.C.

Le scarse notizie sulla vita di Saffo ci sono state tramandate grazie al Marmor Parium, al lessico Suda, all'antologista Stobeo, a vari riferimenti di autori latini come Cicerone e Ovidio, e alla tradizione dei grammatici.

Di famiglia aristocratica, per motivi politici segue la famiglia in esilio

in Sicilia, probabilmente a Siracusa o ad Akragas, per una decina d'anni, a causa delle lotte politiche tra i vari tiranni allora al governo sull'isola di Lesbo (come Mirsilo, Pittaco e Melancro) ma poi torna ad Ereso dove cura l'educazione di gruppi di giovani fanciulle, incentrata sui valori che la società aristocratica richiedeva a una donna: l'amore, la delicatezza, la grazia, la capacità di sedurre, il canto, l'eleganza dell'atteggiamento.

Dei tre fratelli, Larico, farà il coppiere nel pritaneo di Mitilene, Erigio, di cui si conosce solo il nome, e Carasso, un mercante, che, durante una missione in Egitto, pare, dalle poesie di Saffo, si fosse innamorato di un'etera, Dorica, spendendo per lei le sue fortune e mandando in rovina la sua famiglia. In alcuni versi la sorella e poetessa Saffo prega affinché sia garantito un ritorno sicuro al fratello per poter essere riammesso in famiglia e lancia una maledizione alla giovane donna etera che lo ha irretito.

Si tramanda che Saffo abbia sposato un certo Cercila di Andros, particolare probabilmente falso tratto dai commediografi, e che dal marito abbia avuto una figlia di nome Cleide a cui lei ha dedicato alcuni teneri versi.

Ho una bella bimba.

Ha simile la piccola figura a fiori d'oro.

L'amor mio: Cléide si chiama.

Se in cambio di lei mi date la Lidia intera,

Io non la do; se tutte le cose amabili mi date

Ebbene, io non la do

... leggiadra bimba ...

Alcuni frammenti, inoltre, farebbero propendere per il fatto che la poetessa abbia raggiunto un'età avanzata ma il dato non è sicuro. E comunque, oltre il mito, i 60 anni potrebbero essere l'età più probabile per il suo *finis vitae*.

Gli antichi sono concordi nell'ammirarne la raffinatezza poetica.
[Jules-Elie-Delaunay. Saffo che abbraccia la sua lira, 1876.](#)

L'ateniese [Solone](#), quello della celebre prima Costituzione, e contemporaneo di Saffo, dopo aver ascoltato in vecchiaia una poesia di Saffo a quel punto desidera due sole cose: impararla a memoria e morire.

In età tardo ellenistica, [Strabone](#) definisce Saffo "un essere meraviglioso".

Nel XVI epigramma, attribuito a Platone, Saffo viene celebrata come la decima Musa:

GRECO

«Ἐννέα τὰς Μούσας φασὶν τινες · ὥς ὀλιγώρως.

Ἦν ἰδέ· καὶ Σαπφὼ Λεσβόθεν, ἡ δεκάτη».

Italiano

«Alcuni dicono che le Muse siano nove; che distratti!

Guarda qua: c'è anche Saffo di Lesbo, la decima». [Quadro di Ch. A. Mengin](#)

Circa le opere di [Saffo](#), gli studiosi della [biblioteca di Alessandria](#), la più grande e famosa del mondo antico, ne hanno suddiviso l'opera in otto o forse nove libri, organizzati secondo criteri metrici: il 1° libro comprendeva i carmi composti in strofe saffiche, ed era composto da circa 1320 versi.

Della produzione della poetessa di Lesbo ci rimangono oggi pochi frammenti: l'unico componimento conservatoci integro dalla tradizione è il cosiddetto [Inno ad Afrodite](#) (fr. 1 V.), 50 versi, con cui si apriva il primo libro dell'edizione alessandrina. In questo testo, composto secondo i criteri dell'inno cletico, da recitare davanti alla statua di Afrodite ritenuta entità viva, Saffo si rivolge alla dea della bellezza e dell'amore chiedendole di esserle vicina e sostenerla in una vicenda d'amore non corrisposto.

«ποικιλόθρον' ἀθανάτ' Αφρόδιτα,
παῖ Δίος δολόπλοκε, λίσσομαί σε,
μή μ' ἄσαισι μηδ' ὀνίαισι δάμνα,
πότνια, θῦμον,
ἀλλὰ τυῖδ' ἔλθ', αἴ ποτα κατέρωτα
τὰς ἔμας αὖδας αἰόισα πῆλοι
ἔκλυες, πάτρος δὲ δόμον λίποισα
χρῦσιον ἦλθες

ἄρμ' ὑπασδεύξαισα, κάλοι δέ σ' ἄγον
ῥέεσσι στρουθοὶ περὶ γᾶς μελαίνας
πύπνα δίννεντες πτέρ' ἀπ' ὠράνῳ ἴθε-
ρος διὰ μέσσω...

Afrodite, trono adorno, immortale,
figlia di Zeus, che le reti intessi, ti prego:
l'animo non piegarmi, o signora,
con tormenti e affanni.
Vieni qui: come altre volte,
udendo la mia voce di lontano,
mi esaudisti; e lasciata la casa d'oro
del padre venisti,
aggiogato il carro. Belli e veloci
passeri ti conducevano, intorno alla terra nera,
con battito fitto di ali, dal cielo
attraverso l'aere.
E presto giunsero. Tu, beata,
sorridevi nel tuo volto immortale
e mi chiedevi del mio nuovo soffrire: perché
di nuovo ti invocavo:
cosa mai desideravo che avvenisse
al mio animo folle. "Chi di nuovo devo persuadere
a rispondere al tuo amore? Chi è ingiusto
verso te, Saffo?

Se ora fugge, presto ti inseguirà:
se non accetta doni, te ne offrirà:
se non ti ama, subito ti amerà
pur se non vuole."

Vieni da me anche ora: liberami dagli affanni
angosciosi: colma tutti i desideri
dell'animo mio; e proprio tu
sii la mia alleata.

Un esercito di cavalieri, dicono alcuni,
altri di fanti, altri di navi,
sia sulla terra nera la cosa più bella:
io dico, ciò che si ama.

È facile far comprendere questo ad ognuno.

Colei che in bellezza fu superiore
a tutti i mortali, Elena, abbandonò
il marito

pur valoroso, e andò per mare a Troia;
e non si ricordò della figlia né dei cari
genitori; ma Cipride la travolse
innamorata.....

.....ora mi ha svegliato il ricordo di Anattoria
che non è qui;
ed io vorrei vedere il suo amabile portamento,
lo splendore raggiante del suo viso
più che i carri dei Lidi e i fanti
che combattono in armi.

Simile a un dio mi sembra quell'uomo
che siede davanti a te, e da vicino
ti ascolta mentre tu parli
con dolcezza

(Trad. di Salvatore Quasimodo)

[Video1](#), *Inno-Invocazione ad Afrodite* (m. 1.18)

[Raffaello. Il Parnaso. Corinna e Saffo \(Part.\)](#), affresco, 1509-1519,

Stanze Vaticane, Roma.

Un altro frammento famoso è il 31, V, [Phainetai moi kenos isos theoisin](#), a cui si fa spesso riferimento come "Ode della gelosia".

Il contenuto del carme, in realtà, ci sfugge in larga parte, dato che non ne conosciamo la conclusione. Nel frammento a nostra disposizione, Saffo descrive le reazioni dell'io lirico al colloquio tra una delle ragazze del tiaso e un uomo, presumibilmente il suo promesso sposo. La vista della ragazza suscita in chi dice 'io' una serie di sintomi (sudore, tremito, pallore) che sembrano adombrare un vero e proprio attacco di panico.

A me pare uguale agli dèi
chi a te vicino così dolce
suono ascolta mentre tu parli
e ridi amorosamente. Subito a me
5 il cuore si agita nel petto
solo che appena ti veda, e la voce
si perde nella lingua inerte.
Un fuoco sottile affiora rapido alla pelle,
e ho buio negli occhi e il rombo
10 del sangue nelle orecchie.
E tutta in sudore e tremante
come erba patita scoloro:
e morte non pare lontana
a me rapita di mente.

(Da Lirici greci, Mondadori, 1971, trad. di Salvatore Quasimodo]

[Video2](#), *A me pare uguale agli dei*, Voce di Alessio Patti (m. 7.19)

Componimento questo imitato sei secoli più tardi dal poeta latino di [Sirmione Caio Valerio Catullo](#) nel celebre carme 51, [Ille mi par esse deo videtur](#), che conclude il componimento adattandolo alla sua personale vicenda d'amore e di gelosia con Lesbia (il nome della

matrona romana rimanda all'isola di Saffo) il testo della poetessa greca.

In genere le liriche di Saffo ([Busto in marmo bianco. Musei Capitolini, Roma](#)) vengono divise in due tipologie. Quelle di tipo *corale*, caratterizzata da un rapporto professionale tra il poeta e un committente, normalmente celebrative e quelle di carattere *intimista*, che sono, poi, quelle più vicine alla nostra sensibilità di moderni in cui la poetessa esprime uno stato d'animo che riflette, come scrive lo studioso Ugo Albini «assilli e sconvolgimenti che partono da un io autobiografico».

Come succede nel celebre Frammento 16 Lobel-Page, incipit in cui Saffo per la prima volta nella storia della letteratura greca, in pochi versi dedicati alla giovane Anattoria, alunna del suo tiaso, rivendica la superiorità del sentimento e confuta l'esistenza di una scala oggettiva di valori, in favore di una scelta interiore operata dall'individuo.

LA COSA PIÙ BELLA.

GRECO

Οἱ μὲν ἱππῆων στρότον οἱ δὲ πέσδων
οἱ δὲ νάων φαῖσ' ἐπ[ὶ] γὰρ μέλαι[ν]αν
ἔ]μμεναι κάλλιστον, ἔγω δὲ κῆν' ὅτ-
τω τις ἔραται.

ITALIANO

La cosa più bella

C'è chi dice sia un esercito di cavalieri,

c'è chi dice sia un esercito di fanti,

c'è chi dice sia una flotta di navi

sulla nera terra

la cosa più bella, io, invece, dico

che è ciò che si ama.

La poesia di Saffo ([Donna che legge. Vaso attico 440-430 a.C. Part.](#)) tratta quasi esclusivamente d'amore. E amore di ogni tipo. La parola "lesbico/a" deriva dal nome dell'isola natale, Lesbo, mentre il nome della poetessa ha dato origine alla parola "saffico".

Le voci di molte delle sue poesie parlano di infatuazioni e di amore (a volte ricambiato, a volte no) per personaggi femminili, ma le descrizioni di atti fisici tra donne sono molto rare.

Saffo a Lesbo era la direttrice e insegnante di un tiaso ([Amanda Brewster. Saffo, maestra nel tiaso, 1891](#)), una sorta di moderno college in cui fanciulle di famiglia aristocratiche venivano educate. Secondo la tradizione, fra l'insegnante e le fanciulle nascevano rapporti di grande familiarità, anche di tipo sessuale, esperienze vissute nel contesto formativo come normale percorso educativo che le adolescenti intraprendevano all'interno del tiaso (Nomi di alcune allieve di Saffo: Anattoria, Archianassa, Arignota, Attis, Dica, Eirana, Girinno, Megara, Tenesippa, Mica). Magari anche con la gelosia che fa parte di tutte le vicende amorose come quella con Atti.

Di nuovo Eros che scioglie le membra mi
Sconvolge, animale
Invincibile, dolce e amaro.
Atti, ti venne a noia curarti di me e voli
Verso Andromeda ...

Di me ti sei scordata, e non a me
vuoi bene: a un altro.

Probabilmente la vicenda va inquadrata secondo il costume dell'epoca, come forma propedeutica di un amore eterosessuale, cioè una fase di iniziazione per la futura vita matrimoniale. In realtà è presumibile che Saffo, affezionata alle sue allieve, abbia

composto i suoi epitalami per loro timorosa di pensarle verso un triste destino: lasciavano infatti l'isola e il tiaso, in cui erano seguite amorevolmente, per andare nella casa dei loro mariti dove sarebbero state in pratica confinate nel gineceo, lo spazio riservato nelle abitazioni alle donne, come voleva la tradizione greca per il gentil sesso a cui non era riservato alcun ruolo nella vita politica e sociale del loro paese.

Ora un'altra poesia sull'amore. Sul desiderio d'amore non più appagato tramite [un parallelismo](#) tra il tramonto della luna nel cielo e il tramonto della giovinezza. Come il cielo resta senza la luna, Saffo resta sola nel suo letto senza più nessuno che la ami, sebbene Eros le faccia agitare dentro l'insopprimibile desiderio di essere ancora amata. Frammento 168b Voigt, una breve lirica per una raffinata e malinconica riflessione notturna.

GRECO

« Δέδυκε μὲν ἂ σελάννα
καὶ Πληΐαδες · μέσαι δὲ
νύκτες, παρὰ δ' ἔρχετ' ὥρα ·
ἔγω δὲ μόνα κατεύδω. »

ITALIANO

Tramontata è la luna
e le Pleiadi a mezzo della notte;
anche giovinezza già dilegua,
e ora nel mio letto resto sola.

(Traduzione di Salvatore Quasimodo)

[Testa di Saffo, copia romana da originale di età ellenistica, da Smirne, Museo archeologico di Istanbul.](#)

Un frammento, il 168b Voigt, che ha avuto una grande fortuna e

numerose traduzioni d'autore: Ugo Foscolo, Giacomo Leopardi, una riscrittura più che una traduzione. Poi quella che abbiamo letto di Salvatore Quasimodo molto fedele al testo greco. Di Cesare Pavese. [Jhon William Dodward, Nel giorno di Saffo, 1904.](#)

Un altro frammento famosissimo a cui si è ispirato il cantautore Angelo Branduardi per la sua canzone [Cogli la prima mela](#) con la stessa piccola morale che, molto più tardi, ispirerà la favola di Esopo, rivisitata dal favolista romano [Fedro](#) ne [La volpe e l'uva](#). È il frammento 105.

Frammento 105.

Quale dolce mela che su alto
ramo rosseggia, alta sul più
alto; la dimenticarono i coglitori;
no, non fu dimenticata: invano
tentarono raggiungerla.

E chiudiamo questo incontro con Saffo con una poesia che è il commiato di una giovane allieva che si strugge per la perdita della maestra di vita. E lei, la maestra Saffo, esperta del dolore e della realtà, con straordinaria delicatezza, le dice di non lamentarsi e, allo stesso tempo, commossa dal distacco, non può fare altrimenti che rievocare con intensa nostalgia ciò che è stato e che non sarà più.

ESSERE MORTA VORREI

Vorrei davvero esser morta.

Essa lasciandomi piangendo forte,
mi disse: "Quanto ci è dato soffrire,
o Saffo: contro ogni mia voglia
io devo abbandonarti".

"Allontanati felice" risposi

"Ma ricorda che fui di te

sempre amorosa.
Ma se tu dimenticherai
(e tu dimentichi) io voglio ricordare
i nostri celesti patimenti:
le molte ghirlande di viole e rose
che a me vicina, sul grembo
intrecciasti col timo;
i vezzi di leggiadre corolle
che mi chiudesti intorno
al delicato collo;
l'olio da re, forte di fiori,
che la tua mano lisciava
sulla lucida pelle;
e i molli letti
dove alle tenere fanciulle ioniche
nasceva l'amore della tua bellezza.
Non un canto di coro,
né sacro, né inno nuziale
si levava senza le nostre voci;
e non il bosco dove a primavera
il suono..."

Video3, Saffo. *Esser morta vorrei* (m. 1.11)